

## TRA CRONACA E STORIA

**LA SCOPERTA**  
NEL MAGGIO DI 53 ANNI FA  
ANIMALI SBRANATI  
INTORNO A UNO STAGNO

**LA PAURA**  
"MUGGITI" NELLA NOTTE  
E FOLLA DI GIORNO A OSSERVARE  
LE RICERCHE DEI POMPIERI



# Lo strano caso della rana toro che turbava le notti di Sesto

Gallizzi, autore dello scoop, racconta la psicosi del 1966

— SESTO SAN GIOVANNI (Milano) —

“LA GENTE di Sesto, centro notoriamente operoso e quindi uso a lunghi e pacifici sonni riparatori, la notte non chiude più occhio”. Lo scrive Dino Buzzati. Nel mese di maggio del 1966 uno stagno di Sesto San Giovanni si trasforma in palude e il suo rumoroso abitatore (una rana, per quanto di stazza ragguardevole, una rana toro) in un mostro. La cronaca si fa leggenda e la leggenda è sopravvissuta. La storia è lanciata da Giuseppe Gallizzi, al tempo al lavoro come giornalista del settimanale *L'Informatore* di Sesto e come corrispondente del *Corriere della sera*.

«AVEVO ventisette anni e ogni giorno mi scatenavo sulla cronaca. Era un periodo di magra. Un pomeriggio mi presentai al commissariato in via Benedetto Croce per il solito giro. Mi aprì come sempre il brigadiere Zanotti. “Novità?” “Niente, tutto a posto”. Non mi rassegnavo. “Non c’è proprio niente?” “Ma, non so. Una stupidata. C’è una capra sbranata o sgozzata, allo stagno di via della Pace”. Mi precipitai all’area Falck. Lo stagno era uno specchio d’acqua grande come un campo di calcio e nel punto più profondo arrivava a cinque metri. Trovai la carcassa della pecora e vicino c’era anche quella di un cane. Sul posto incontrai un ragazzino, avrà avuto quindici o sedici anni. Le sue parole mi elettrizzarono: “Lì dentro – mi disse – c’è qualcosa di strano, qualcosa che uccide. La notte si sentono degli



**MISTERO** Sopra un grosso esemplare di rana toro. In basso un’immagine originale delle ricerche dell’anfibio



ululati arrivare dallo stagno”. Era fatta. Interpellai Luigi Rossi, capo di quella che allora si chiamava Protezione animali. Mi rispose che il meticcio aveva delle ferite come se fosse stato azzannato o finito a unghiate. Rossi fu il primo a parlarmi delle rane toro, responsabili di autentici omicidi di animali, soprattutto nel Sud America. Era fatta. Sparai il mostro della palude di Sesto sul *Corriere d’informazione*. La notizia venne ripresa dagli altri quotidiani del pomeriggio, *La Notte* e il *Corriere lombardo*. Poi si mosse anche il *Corsera*, dove era capo cronista Franco Di Bella». E psicosi. La gente della

zona trascorre notti insonni ad ascoltare quello che sembra un muggito prolungato uscire dalle acque scure almeno sei o sette volte per notte. «Io – ricorda Gallizzi – stavo sveglio con i residenti e ogni giorno aggiungevo alla storia un particolare nuovo. Arrivavano inviati da tutti Italia e anche da Francia, Germania, Gran Bretagna e uscirono titoli in prima pagina. La gente accorrevva in massa per assistere alle ricerche di vigili del fuoco, polizia, carabinieri. La fila di macchine si formava a Milano, in piazzale Loreto, e si allungava fino a Monza. Attorno allo stagno c’era sempre la calca. Un giorno vennero contate tremila persone. Sulla riva si erano insediate bancarelle di bibite e di panini, era comparso persino un ambulante che vendeva pupazzi. Ci fu chi offrì una taglia di 50mila lire per la cattura dell’essere misterioso».

**LA STORIA** va avanti per giorni. Finisce come deve finire. Lo stagno è prosciugato dai pompieri e due pescatori, Francesco Panchieri e Antonio Martinelli, trovano sul fondo una rana toro del peso di 7 etti e 80 grammi che viene catturata con una rete. «In un libro - conclude Gallizzi - uscito in Gran Bretagna quello della rana toro di Sesto San Giovanni è citato fra i casi più curiosi del secolo scorso. Anni fa c’è stato un caso simile in Spagna e il quotidiano *El País* ha ricordato quello di Sesto. A più di mezzo secolo di distanza mi è rimasta un curiosità: che fine fece, all’epoca, la rana toro?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Libri a confronto

di Antonio Calabrò



**LAVORO** come identità sociale, principale porta d’accesso all’indipendenza economica, percorso per realizzare le aspirazioni d’una persona, una famiglia, una comunità. In tempi di radicali trasformazioni tecnologiche e sociali, sul lavoro s’addensa “una nebbia che occorre diradare” per trovare nuovi equilibri personali e sociali. Come? Lo racconta Luca De Biase in “Il lavoro del futuro”, Codice Edizioni, parlando di dati sulle professioni e i mestieri che spariranno e su quelli, ben diversi, che nasceranno, di nuovi criteri di formazione sia scolastica che professionale, di politiche del lavoro e responsabilità delle imprese per premiare competenze, meriti, creativi-

tà. Dopo la Grande Crisi, viviamo tempi difficili di squilibri e cambiamenti. Da imparare ad affrontare.

**SUL LAVORO**, ci sono ombre inquietanti anche dietro la facciata scintillante della sharing economy, dell’economia della condivisione e non del possesso. E sono quelle dei lavori non flessibili, ma precari, incerti, mal pagati. Dei cosiddetti “lavoretti”. Proprio così Riccardo Staglianò intitola il suo nuovo libro, edito da Einaudi, con un sottotitolo polemico – “Così la sharing economy ci rende più poveri” – e una documentazione critica sui giganti del web: AirBnB, Uber, YouTube, Amazon, Google, imprese di succes-

## Lavoro e lavoretti che cosa ci aspetta

no reazioni e riforme. Lo spiega un manifesto, per “Agire contro la disuguaglianza”, pubblicato da Laterza e promosso da A.G.I.R.E., una sigla che sta per “Against Inequality Rebuild Equity” e sintetizza il lavoro d’un gruppo di studiosi di politica ed economia (Roberto Artoni, Salvatore Biasco, Emanuele Ranci Ortigosa, Chiara Saraceno, Lorenzo Sacconi, Nadia Urbinati, Gianfranco Viesti ed altri ancora) convinti che “contrastare la disuguaglianza sia una assoluta priorità, anche per i benefici che ne possono derivare all’economia, alla società e alla democrazia”. Come? Lavorando su fisco, welfare, istruzione, ostacolando i monopoli dei giganti del web, rendendo i mercati non un idolo ma luoghi trasparenti e ben regolati. Riformando le istituzioni economiche (lottando anche contro corruzione e criminalità). E insistendo sulle responsabilità di una buona politica che costruisca una “economia giusta”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Il lavoro del futuro” di Luca De Biase (Codice Edizioni)

“Lavoretti” di Riccardo Staglianò (Einaudi)



“Agire contro la disuguaglianza. Un manifesto”, di AA. VV. (Laterza)